

Lo scivolone

di MASSIMO TEODORI

ABBIAMO PIU' VOLTE ribadito che il banco di prova della maggioranza e del governo sarebbero state le regole che gli *hominus novi* si davano e davano al Paese al fine di restaurare quella legalità della politica che era stata profondamente infranta nel vecchio regime. Ebbene, con il *meeting* di Arcore, un grave colpo viene portato proprio a quella elementare norma che dovrebbe essere alla base della nuova Repubblica secondo cui c'è netta distinzione tra interesse privato e cosa pubblica.

Intendiamoci, nessuno più di noi ritiene legittimo che il privato cittadino appresti in ogni maniera le proprie difese di fronte ad una giustizia aggressiva che supera i limiti dovuti, come è talvolta accaduto nell'ultimo biennio. E, al tempo stesso, non è solo corretto ma parimenti doveroso che governo e parlamento reagiscano con forza per arginare il potere giudiziario quando questi travalica, come nel caso di quei procuratori di Tangentopoli che hanno preteso di dettare la politica dell'ordine pubblico oltre che procedere per atti giudiziari. Ma la riunione brianzola ha tutta l'aria d'essere stata di altro tipo: non si è trattato di privati cittadini che si sono scambiate idee per tutelare legittimi interessi privati né è stata la sede festiva di un organo dello Stato in sessione per compiere un qualche atto istituzionale.

Se è vera la versione secondo cui Berlusconi, Letta e Previti si sono incontrati privatamente insieme agli avvocati Viola e Dominiononi e al top manager Confalonieri, è falsa e ingannevole l'asserita uscita di Berlusconi dalla gestione della Fininvest dal momento che al primo guaio il presidente raduna i suoi fidi per concordare la difesa e, presumibilmente, l'attacco a magistrati e guardia di finanza. Così come non è decante che il sottosegretario alla Presidenza, cardine del governo, e il ministro della Difesa, da cui dipende un servizio segreto, diano il loro apporto strategico negli affari Fininvest.

Se, invece, ad Arcore Berlusconi, Previti, Letta, Viola, Dominiononi e Confalonieri si sono scambiati idee

circa misure da assumere domani in sede governativa, parlamentare o amministrativa, allora ci troveremo di fronte ad un vero e proprio comitato d'affari che ha avocato a sé una parte del potere seguendo una logica estranea ad ogni regola istituzionale.

Quel che è lecito e per il privato cittadino e per il membro del parlamento o del governo, ciascuno nel proprio ambito, anche in termini di legittima difesa da una giustizia faziosa, diviene illecito quando si mescolano in consulto in una sede impropria, sotto la regia del presidente del Consiglio, ministri della Repubblica e consulenti legali, avvocati d'azienda, top manager e responsabili di settori dell'esecutivo che hanno a disposizione pubblici strumenti di pressione.

E' così esplosa ancora una volta clamorosamente l'intreccio perverso tra la responsabilità di governo e il controllo del conglomerato Fininvest. E' un vero problema di legalità democratica e di Stato di diritto, oltre che di stile personale e di opportunità politica. E quel che è accaduto ad Arcore è ancor più grave perché Berlusconi ed i suoi sodali d'azienda e di governo non hanno avuto il minimo senso dello Stato per avvertire almeno l'inopportunità di convocare in una sede privata una simile congrega aziendale-legal-governativa.

Un'inopportunità che investe anche il partito Forza Italia, i cui eletti e militanti dovranno una buona volta sciogliere il nodo se accettare d'essere solo un servizio tecnico-elettorale «usa e getta» per il presidente, oppure una formazione politica con responsabilità di maggioranza in cui è chiara la formazione degli obiettivi politici, trasparenti le sedi dei processi decisionali e ben individuate le responsabilità dirigenziali.

Il Messaggero
26 luglio 94